

ATTUALITÀ CAGLIARI GLORIA

Prova d'appello per *Gloria*

Di Sabino Lenoci

Il Teatro Lirico di Cagliari apre, come di consueto, la sua nuova stagione con un titolo poco frequentato: quest'anno sotto i riflettori **Gloria** di Francesco Cilea, opera poco conosciuta che ebbe la sua prima al Teatro alla Scala, il 15 aprile 1907.

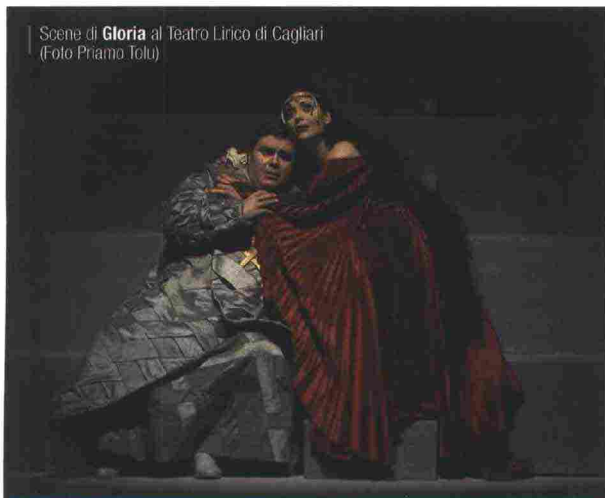
Il compositore calabrese, dopo il successo della sua *Adriana Lecouvreur*, tenta di cimentarsi nel filone medioevale toscano, con l'aiuto del librettista Antonio Colautti, con una vicenda che riporta alla tanto celebrata storia dei due innamorati veronesi, Giulietta e Romeo. Qui siamo a Siena; l'amore contrastato di Gloria e Lionello

Cagliari: Anastasia Bartoli eccellente protagonista dell'opera di Cilea

finisce in tragedia con la morte di entrambi, come nel dramma shakespeariano.

Qui a Cagliari, per scelta del regista Antonio Albanese, si rifà al medioevo sardo, sia nelle scene che nei costumi. Peccato che i

Scene di **Gloria** al Teatro Lirico di Cagliari
(Foto Priamo Tolu)





Il secondo cast

Nel secondo cast spicca la raffinata interpretazione di Valentina Boi nel personaggio della protagonista. Il soprano cagliaritano privilegia la dimensione lirica e le arie più intimistiche, come "Fonte muta e profonda" e "Vergine d'astri", accanto alla struggente "O mia cuna", canta l'inquietudine e il tormento in "Vergine Madre" e "Il mio nome è dolor", rinunciando al pathos per dar spazio alla melodia, talvolta sovrastata dall'orchestra, salvo nell'ultimo tragico duetto culminante in "Guarda!... Son la tua sposa!".

Ivan Inverardi è un Bardo convincente e solido.

Denys Pivnitskyi incarna lo spirito guerriero di Lionetto, prode condottiero in esilio ("Storia ho di sangue!"), ma anche uomo innamorato, poi trionfante nella vittoria ("L'assedio non è più" - "Popolo esulta"), fino all'estremo rimpianto ("Ora d'ebbrezza" etc.).

Mattia Denti (basso) interpreta il vecchio Aquilante, in modo autorevole e misurato.

Anna Brotzu

brutti e goffi costumi di Carola Fenocchio e la poco efficace scena fissa di Leila Fteita poco avevano a che fare con la Sardegna; i poveri protagonisti erano vestiti con anonimi costumi, con l'ecce-

zione Gloria che al terzo atto indossa uno sgargiante abito rosso con lunga strascico. Per le scene due elementi a simboleggiare un anfiteatro con alte gradinate dove era collocato il coro con al centro un unico elemento che faceva da tavola, da vasca al cui cospetto agivano i cantanti, poca cosa a dire il vero per una regia assente. I cantanti entrano cantano ed escono, quasi si trattasse di un concerto.

Il maestro Francesco Cilluffo ha messo in risalto il valore dell'opera di Cilea. La sempre brava e duttile Orchestra del Teatro Lirico ben ha risposto nell'evidenziare i colori e sonorità, a volte un po' forti, della partitura in cui si sentiva l'eco della più famosa *Adriana Lecouvreur*. Bene il Coro dell'istituzione sarda ben istruiti dal maestro Giovanni Andreoli.

La punta di diamante della locandina era la Gloria di Anastasia Bartoli, voce potente e ben timbrata, una bella linea interpretativa con un eccellente registro acuto. Carlo Ventre, Lionello, ha dato forza al personaggio con un buon squillo tenorile e buon fraseggio. Così come il Bardo di Franco Vassallo che ha disegnato il tremendo fratello di Gloria assetato di vendetta con un canto efficace. Aquilante de' Bardi, suo padre, è stato interpretato da Ramaz Chikviladze, che ha ben tratteggiato il suo personaggio con voce di bel colore e buona tenuta vocale.

Della seconda, compagnia si riferisce a fianco, mentre la locandina era completata da Alessandro Abis (il vescovo), Elena Schirru (la senese) e Alessandro Frabotta (il banditore).

Il folto ha comunque festeggiato tutti i protagonisti della serata.

10 febbraio